

## etica e ambiente

tavola rotonda  
sala Baldini, P.zza Campitelli 9, Roma  
5 giugno 2009



etica  ambiente

TAVOLA ROTONDA

Sala Baldini - Piazza Campitelli 9, Roma  
ingresso libero

Ore 9 **APERTURA E INTRODUZIONE AI LAVORI**

On. **Fabio De Lillo**, *Assessore alle Politiche ambientali e del verde del Comune di Roma*

Relatori: Prof. **Antonio Gaspari**, *Direttore Master in Scienze Ambientali Università Europea di Roma*

Prof. **Roberto de Mattei**, *Vice presidente del C.N.R.*

Dott. **Piergiacomo Pagano**, *Biologo ricercatore ENEA, esperto in Filosofia ambientale*

Ore 12 **CONCLUSIONI E SINTESI DELLA TAVOLA ROTONDA**

Avv. **Corrado Carrubba**, *Commissario straordinario ARPA Lazio*

(*Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Lazio*)



alcune immagini della tavola rotonda



Intervento:

## **Filosofia ambientale e “ambientalismo propositivo”**

di Piergiacomo Pagano

### **Sommario**

La filosofia ambientale, disciplina poco nota in Italia ma ben consolidata nei paesi nordici e anglosassoni, si interessa dello studio interdisciplinare del rapporto uomo/ambiente. Scienze naturali e umane, letteratura, arte, tradizioni, religioni, sono le fonti a cui si ispira. Attraverso l'analisi etica la filosofia ambientale elabora spunti di riflessione per la politica, l'economica, la giurisprudenza affinché possano operare scelte ponderate e condivise.

L'autore, dopo aver studiato e divulgato la filosofia ambientale per oltre un ventennio (con articoli, libri e il sito [www.filosofia-ambientale.it](http://www.filosofia-ambientale.it)) sta ora definendo la propria visione che illustrerà brevemente nel corso dell'intervento e a cui ha dato nome di “ambientalismo propositivo”. Motore centrale del ragionamento è il circolo virtuoso tra cultura-consapevolezza-responsabilità che individua nel degrado odierno della cultura, amplificato da certi media che promuovono valori e stili di vita inopportuni, la principale minaccia per il futuro dell'umanità, non solo ambientale.

## **Filosofia ambientale e “ambientalismo propositivo”**

### **Filosofia ambientale**

Alla fine degli anni 1970, prima come studente e poi come ricercatore, partecipai ad un programma del CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare, oggi ENEA) volto al fine di testare la tossicità del Sodio, un metallo che veniva impiegato nei reattori nucleari veloci come trasportatore di calore. In caso di incidente tale metallo sarebbe fuoriuscito dalle tubature ad alta pressione e si sarebbe incendiato dando origine ai così detti “fuochi di sodio” i cui prodotti di combustione avrebbero potuto, malauguratamente, essere inalati dagli addetti agli impianti. Nostro compito era quello di creare in laboratorio dei piccoli fuochi di sodio controllati per testarne la composizione chimico-fisica nel tempo e studiarne la relativa tossicità. Utilizzavamo dei “modelli animali”, si diceva, ovvero facevamo respirare i prodotti del sodio a decine di ratti, in batteria, che successivamente sacrificavamo per controllarne gli effetti dannosi all'apparato respiratorio.

Utilizzare dei ratti per il bene della comunità umana non mi turbava più di tanto. Da adolescente avevo disprezzato alcuni compagni che, letteralmente, impiccavano le lucertole. Ma ora, io, non stavo uccidendo degli animali, li stavo “sacrificando” per il bene comune.

Qualcosa, tuttavia, non tornava. La parola “comune”, nella frase “per il bene comune”, contemplava solo gli uomini, non tutti gli esseri viventi. L'ecologia, d'altra

parte, mi aveva insegnato che noi uomini eravamo “una parte dell’ecosistema”, non “una cosa a parte dell’ecosistema”. La comunità, secondo quanto avevo studiato, comprendeva noi e tutti gli altri esseri, organici e inorganici. Era dunque eticamente lecito che una specie (la nostra) ne utilizzasse un’altra (i ratti) per un proprio bene? Decisi di approfondire la questione e, nel frattempo, di fare qualcosa per limitare al massimo il loro utilizzo. Ebbi la conferma di essere nel giusto quando, con D. Lgs. n.116 del 27 gennaio 1992 venne attuata la direttiva n. 86/609/CEE la quale conferiva maggiore dignità all’animale da esperimento regolamentandone l’utilizzo.

Nel frattempo la ricerca sulla liceità dell’uso degli animali nella sperimentazione aveva stimolato il mio spirito critico ed etico. Un’altra domanda si poneva regolarmente alla mia attenzione: “Perché dovremmo salvaguardare la Natura?” La tipica risposta era: “Dobbiamo salvaguardare la Natura perché ne va della nostra stessa esistenza. La Terra è la nostra casa. Trascurarla significa trascurare noi stessi. Se la degradingamo finiremo col perire assieme ad essa.” Ancor più che nel caso della liceità sull’uso degli animali questa risposta mi pareva assai arrogante perché, ancora una volta, l’uomo era al centro del ragionamento. Nessun accenno agli altri esseri. Possibile che nessuno, tranne noi, potesse godere di diritti? Mi dicevo: “Se la vita è apparsa sulla Terra tre miliardi e mezzo di anni fa mentre l’uomo è nato appena qualche milione di anni fa, come possiamo pensare che la Natura sia fatta solo per noi? E’ possibile che le montagne esistano solo perché possiamo estrarne i minerali o che gli astri del cielo esistano solo perché noi possiamo ammirarli?”

Durante un soggiorno negli Stati Uniti mi imbattei in un libro dal titolo emblematico: “Why preserve natural variety? [Ovvero: “Perché preservare la varietà naturale?”]. Lo lessi d’un fiato e ne rimasi colpito. Non tanto perché l’autore, il filosofo Bryan G. Norton, esprimeva idee che condividevo, quanto per il fatto che avevo finalmente trovato qualcuno che si era posto la stessa domanda ed aveva cercato una risposta. La materia era certamente appassionante ed approfondii la ricerca di altri scritti ed altri autori. Mi accorsi, così, di un mondo pressoché sconosciuto. Soprattutto nel Nord e nei Paesi anglosassoni esisteva una nuova disciplina, la filosofia ambientale, studiata, qui da noi solo in parte come etica ambientale da uno sparuto gruppo di specialisti filosofi.

Siccome la materia interessava certamente tutti noi, pensai fosse il caso di divulgarla anche qui. Da un lato ne scrissi articoli, dall’altro aprii un apposito sito web ([www.filosofia-ambientale.it](http://www.filosofia-ambientale.it)) dove invitai a scrivere sull’argomento, senza preclusioni di sorta. Ma il mondo della filosofia ambientale era estremamente ricco e complesso, così, da bravo tassonomista quale un buon biologo dev’essere, cercai di catalogare tutte le idee che avevo trovato in letteratura. Ne uscì un semplice libro (Filosofia ambientale) che pubblicai allo scopo di divulgare la materia proponendone una personale classificazione delle idee. Riconobbi, così, l’esistenza di filosofie ambientali antropocentriche (forti e deboli), biocentriche (individualistiche ed olistiche) ed ecocentriche.

Non è questo il luogo dove soffermarci nel particolare. In sintesi, potremo ricordare che la filosofia ambientale è lo studio interdisciplinare dei tanti insegnamenti (dalle scienze naturali alle scienze umane, dalla letteratura all'arte, alle tradizioni, alle credenze, alle religioni), al fine di elaborare, grazie anche all'etica ambientale, proposizioni concrete che siano di interesse pratico per scelte condivise in politica, giurisprudenza ed economia.

Nel corso degli anni, nei numerosi seminari e congressi a cui sono stato invitato, mi hanno chiesto qual era il mio parere, visto che mi sono sempre limitato a divulgare il pensiero di altri cercando di mantenere, il più possibile, una posizione neutrale. Ebbene non mi sono mai ritenuto pronto per poter rispondere in maniera compiuta a questa impegnativa domanda. Mi sentivo ancora troppo ignorante per essere certo di dare una risposta che mi soddisfacesse appieno e che non mi costringesse, come capita a molti, di correggere quanto prima sostenuto. Fino ad ora ho sentito il bisogno di ampliare il mio sapere, soprattutto andando “alla scoperta dell'uomo” (questo anche il titolo di un mio libro) e analizzando a fondo il posto dell'uomo nella natura, un argomento centrale nel libro che sto ultimando, che ha titolo provvisorio “storia del pensiero evolutivo (con riflessioni di filosofia ambientale)”.

Ebbene, dopo anni di studio e di confronto con colleghi e amici, molto spesso di posizioni distanti dalla mia, sono giunto alla maturazione di una idea compiuta e che amo chiamare “ambientalismo propositivo”. Questa idea, in verità assai complessa, è stata da me anticipata in qualche occasione e ora avrei il piacere di parlarvene brevemente. Per svariati motivi, soprattutto di tempo, non potrò essere esaustivo. Dò, tuttavia, la massima disponibilità a coloro i quali vorranno eventuali maggiori dettagli o delucidazioni.

### **Ambientalismo propositivo**

La mia posizione, che definisco “ambientalismo propositivo”, considera gli esseri umani i protagonisti costruttivi di una evoluzione globale che si estende oltre il biologico verso il culturale e lo spirituale. Accrescere la conoscenza è il concetto chiave del processo, perché conoscenza-consapevolezza-responsabilità sono parte di un circolo virtuoso che eleva l'essere umano verso le più alte sfere. Non si tratta di essere credenti o meno. Si tratta di sentire dentro di sé uno slancio verso il bene, quello slancio etico che Kant pone come qualcosa di infondato, che il teologo Vito Mancuso ritiene sia “il sentimento dell'ordine del mondo che si manifesta in noi” e che io, come biologo laico, ritrovo nella logica evolutiva, come una insita propensione naturale verso la complessità e la relazione.

Il motore centrale dell'ambientalismo propositivo è, quindi, il circolo virtuoso che si innesca allorché ampliamo, con rigore critico, la nostra conoscenza. L'aumento della conoscenza porta inevitabilmente all'aumento della nostra consapevolezza e quindi della nostra responsabilità. Questa ultima ci stimola ulteriormente ad accrescere la conoscenza e quindi a dare un ulteriore impeto al circolo virtuoso: conoscenza-consapevolezza-responsabilità.

Il passo fondamentale per innescare il circolo virtuoso è quindi lo

“AMPLIAMENTO DELLA CONOSCENZA”

affermazione chiave dell’ambientalismo propositivo.

La scienza, fra le altre, ha un ruolo fondamentale nell’ampliamento della conoscenza. L’ecologia ci dice, ad esempio, che l’ambiente è un “sistema adattativo complesso, dotato di autoregolazione e di proprietà emergenti, dalle quali affiora un valore aggiunto in grado di erogare servizi”. Inoltre la storia naturale ci insegna che l’uomo è figlio di quella Natura che gli ha fatto acquisire le sue straordinarie capacità e che quindi gli ha dato il ruolo di specie guida per il futuro della Terra. L’evoluzione gli ha dato il potere, ma anche un’intelligenza che gli permette di riflettere sul suo operato e aspira a qualcosa di più elevato oltre la semplice sopravvivenza materiale.

La conoscenza ci dice, quindi, che l’uomo non è solo distruttore, come molti vorrebbero farci credere. L’uomo è anche spirito e si realizza quando “crea” arte e letteratura ed anche quando crea nelle scienze fisiche come sostiene Roger Penrose.

L’ambientalismo propositivo riconosce la crisi ambientale così come la maggioranza degli scienziati stanno da tempo sostenendo. Secondo anche quanto scritto nell’ultimo rapporto di Donella H. Meadows et al., “I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio”, dei prossimi 100 anni non possiamo che tracciare scenari possibili, con un indice di probabilità che varia a seconda del nostro comportamento. Siamo, in altre parole, nel campo delle pure previsioni, così che i più saggi indicano il principio di precauzione come via maestra da adottarsi. L’ambientalismo propositivo non può che sostenere questa posizione sottolineando da un lato che le catastrofi non sono solo a carattere globale, dall’altro che l’uomo, per vivere può e deve modificare il proprio ambiente.

A coloro i quali tacciano di catastrofismo gli ambientalisti per denigrarli, l’ambientalismo propositivo ricorda che le catastrofi si presentano sotto molteplici aspetti. Ad esempio la diminuzione drastica della biodiversità nel mondo può già considerarsi una catastrofe a livello globale, inoltre molte piccole catastrofi si abbattano ogni giorno, specie sulle fasce deboli delle popolazioni. Ad esempio, mentre per i pochi ricchi la grande crisi attuale economico-finanziaria non è altro che un momento di passaggio e per tanta gente un brutto momento in cui si deve stringere la cinghia, per la fascia debole della popolazione si tratta senza dubbio di una catastrofe. Allo stesso modo anche il degrado ambientale, la desertificazione, la carenza di acqua dolce, l’innalzamento della temperatura globale, per citare alcuni punti di discussione più accesi, potrà forse interessare solo una parte della popolazione mondiale, ma non c’è dubbio che di catastrofi si tratti.

A coloro i quali, invece, hanno timore di toccare l’ambiente, l’ambientalismo propositivo ricorda che l’ambiente è in continuo movimento. Le stagioni si alternano a cicli più lunghi, le montagne si innalzano e vengono erose. E l’uomo, per vivere, deve modificare l’ambiente. L’uomo, come è giusto che sia per tutte le specie, deve evolversi secondo natura e la Natura gli ha dato la possibilità di esprimersi nelle sue enormi potenzialità, fisiche e spirituali, attraverso le sue opere. Opere di ogni tipo.

Opere di cultura, opere estetiche nel più ampio significato del termine, opere ingegneristiche.

Si potrebbe ribattere che molto spesso l'uomo peggiora l'ambiente. Obiezione corretta, ma che non inficia il ragionamento. Non si tratta di agire o meno, si tratta di agire bene. L'ambientalismo propositivo è proprio questo: in un contesto di tipo ecocentrico riconosce l'uomo come un prodotto della Natura che ha ricevuto capacità straordinarie come quella di riflettere su se stesso e il mondo circostante. Per questo egli assume il ruolo di guida nello sviluppo equilibrato della Terra, sviluppo sostenibile per sé, per le specie sorelle e per gli ecosistemi in generale. L'ambientalismo propositivo non è un "ambientalismo del sì" a tutti i costi. E' un ambientalismo che argomenta le sue tesi e chiede il confronto con le altre. Non è un ambientalismo chiuso, ma non ammette che si parli per dogmi o preconcetti.

Spesso molti cittadini sono consapevoli che l'uomo, per vivere, deve modificare l'ambiente. Quello che però temono è il come l'uomo agisce sull'ambiente. D'altra parte non si può dar loro torto. Ogni giorno vengono denunciati scempi. Opere manufatte mai finite oltre a evidenziare sprechi esorbitanti di denaro si ergono malridotte deturpando il territorio. Scarichi abusivi maleodoranti rivelano l'inquinamento delle falde e dei raccolti ponendo gravi problemi alla sanità pubblica. Scadenti interventi di contenimento geologico, oltre all'abusivismo edilizio, aggravano il degrado ambientale. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Il singolo si arricchisce a spese della comunità che reagisce indignandosi, andando a protestare per le strade, cercando di bloccare qualsiasi opera, qualsiasi iniziativa per paura di dover subire ulteriori abusi. E' la paralisi.

Ecco allora che il problema ambientale si fa un problema di rapporti fra gli uomini. Rapporti sociali di dominio dell'uomo sull'uomo, del ricco sul povero, dell'uomo sulla donna, del vecchio sul giovane. Lo scrittore anarchico americano Murray Bookchin scriveva: «L'ecologia, secondo me, ha sempre avuto il significato di ecologia sociale: cioè la convinzione che il vero concetto dominante la natura nasca dal dominio dell'uomo sull'uomo, per la verità, dall'uomo sulla donna, dai vecchi sui giovani, da un gruppo etnico verso l'altro, dello stato sulla società, dalla burocrazia sull'individuo, così come di una classe economica sull'altra e dal potere colonizzatore sulle persone colonizzate.»

Ma se il problema ecologico è un problema sociale, è anche vero che il problema sociale è soprattutto un problema di valori etici. Ed in effetti questa società è in una profonda crisi di valori.

Gran parte dei media, oggi, diffonde valori assai poco condivisibili: predica l'apparire piuttosto che l'essere, il successo ad ogni costo piuttosto che la ricerca di un equilibrio personale, insegna il possesso di beni materiali come traguardo per il benessere. Il cittadino, bombardato da ogni lato da messaggi di contrapposizione aspra, spesso di litigiosità, è disorientato. Da un lato è spinto da quello slancio verso il bene che la maggioranza degli esseri umani possiede in sé, dall'altro la sua speranza viene adombrata dalle notizie negative che gli arrivano da ogni parte.

C'è tanto slancio nel singolo cittadino! Slancio che viene evidenziato dalle tante azioni buone che compie, dalla sua spinta verso il volontariato, dal suo desiderio di aiutare gli altri (come abbiamo visto dalla solidarietà per i terremotati dell'Abruzzo).

Che fare allora?

E' questo il momento per un salto di qualità, per la rinascita di quei valori che per lungo tempo sono stati dimenticati. Dopo l'insegnamento della attuale crisi economico-finanziaria è questo il momento per rifondare su valori reali la società globale. Non esistono scorciatoie: bisogna sviluppare un nuovo tipo di società basata sulla fiducia, sulla fiducia negli altri. Ma la società della fiducia non nasce all'improvviso, né per decreto. Nasce dal lavoro e dall'impegno di tutti, dalla trasparenza delle azioni politiche, dalla certezza della pena.

La società della fiducia nasce dai valori, quei valori che si sono persi e che devono essere ritrovati al più presto. La fiducia nasce dal circolo virtuoso, motore dell'ambientalismo propositivo, nasce dalla conoscenza, dalla consapevolezza, dalla responsabilità.

L'Italia è ferma da decenni e sta diventando un Paese vecchio. E' ora di muoversi. Ma dobbiamo muoverci con moderazione, valorizzando la tradizione, senza rinnegare il nostro passato così pieno di cultura. Dobbiamo individuare una via coerente con lo sviluppo e che non sia una "crescita a tutti i costi". Dobbiamo intraprendere una via italiana ed europea che sia di esempio al resto del mondo, che stabilisca il punto di equilibrio tra stasi e crescita sfrenata su modelli occidentali francamente discutibili.

Dobbiamo, in altre parole, ricercare modelli innovativi di sviluppo, modelli che tengano conto della tradizione ma si lancino verso il futuro. Dobbiamo caratterizzarci per il desiderio di costruire un futuro di equilibrio e moderazione.

Dobbiamo essere un modello per i Paesi in via di sviluppo che cercano di copiarci, purtroppo anche nei lati negativi. Se la nostra economia si basa ancora sul vecchio concetto di PIL dove anche la crescita nel consumo di antidepressivi ci fa ritenere più ricchi, c'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui consideriamo la crescita. Non abbiamo bisogno di crescita, ma di sviluppo. Sviluppo di tutti i nostri lati creativi. E anche nei nostri rapporti con la Natura dobbiamo agire con equilibrio, considerando che abbiamo un tesoro da gestire. C'è un valore utilitaristico per l'uomo negli oggetti naturali ma ci sono anche valori più spirituali come il valore che ci regala una passeggiata in montagna. Non abbiamo il diritto di fare ciò che vogliamo della Natura, ma neppure dobbiamo fermarci per la sola paura di agire male. Dobbiamo ponderare e agire. Agire bene. Abbiamo il diritto, e soprattutto il dovere, di fare procedere l'evoluzione. E ora l'evoluzione umana si dirige senza dubbio verso l'evoluzione della cultura.